

Cultura

ROMA — Un corridoio con la guida in terra, la consolle falso Chippendale a metà, le porte numerate. Quella che esibisce il numero 303 si apre su una stanza chiara col Tv color acceso. Dentro questa finta camera Federico Fellini finge, ad uso dei fotografi, di girare una scena con Giulietta Masina. Cinepresa: all'occhio lui, taillleurino bordeaux, cappellino spelacchiato, «renard» al collo lei. Fellini simula di fare l'inserviente: «Signora, l'auto?». «No, grazie». Fellini recita se stesso: «Ma lei, di chi è la storia?». «A Federi, e basta con 'sti social». Stop. Ridono. Ora un Fellini di umore comunicativo, una Masina ovviamente lunare nel teatro di posa accanto al numero 4 di Cinecittà, affrontano, affiancati da Marcello Mastroianni, il producer Claudio Mancini e il produttore Alberto Grimaldi, l'interrogatorio su *Ginger e Fred*.

Primo colpo di manovella, ieri, per la nuova fatica del regista, dopo *E la nave va*. Una bella celebrazione, per l'album di casa Fellini e per quello, di famiglia, del cinema italiano. A vent'anni da *Giulietta degli spiriti* lui torna a dirigere sua moglie; a 37 da *Angela*, esordio teatrale del giovanissimo Mastroianni, quest'ultimo e la Masina recitano di nuovo insieme. E si sa, ancora, che soggetto e sceneggiatura sono stati scritti a sei mani con Tonino Guerra e Tullio Pinelli, le scene sono di Dante Ferretti, le musiche di Nicola Piovani e i costumi — restiamo ancora nell'entourage abituale — di Danilo Donati. Che l'originario progetto, sei ritratti di donne per la Tv, con la Masina reduce da «Eleonora» e «Camilla», firmati da grandi registi, si sono trasformati, nei mesi, in questo film: costo 9 miliardi, uno e mezzo sborsato da Raiuno, uno e mezzo dal Luce, il resto da privati. Cosa sarà *Ginger e Fred*? Un omaggio a due arcaici campioni della danza, una vicenda di glorioso e polveroso avanspettacolo, un apologo felliniano.

L'intervista Primo ciak per «Ginger e Fred», il nuovo film che il regista gira con Giulietta Masina e Marcello Mastroianni. La storia di due ballerini d'avanspettacolo capitati in una gigantesca «diretta» televisiva

Cara Tv ti odio. Firmato Fellini



Federico Fellini ha cominciato ieri le riprese del suo nuovo film «Ginger & Fred»

no sulla Tv?

Parla la Masina: «Io sarò la signora Bonelli, in arte Ginger, quando faceva rivista negli anni Quaranta. In omaggio a Ginger Rogers. È un personaggio nuovo: né vittima come Gelsomina della *Strada*, né scugnizza, in fondo generosa, come Cabiria, né borghese, introvosa, come Giulietta. Mi sento emozionata, a lavorare di nuovo con Fellini. Spaventata, a lavorare di nuovo con Federico. Da me pretenute che io sia bravissima, pronta, rapida nel captare i suoi pensieri. Gli ultimi anni sono stati generosi: grazie ai ruoli in Tv, a due film in Cecoslovacchia con Juraj Jakubisko, come Frau Holle, la maga che regala il vento, la pioggia e la neve, alla parte del Destino nel serial di Sergio Citti, mi sono «defemminizzata». Mi piacerebbe continuare l'esperienza con i telefilm di Magni, Lizzani e Antonioni che ho in progetto». Parla Mastroianni: «Fred, questo ballerino che ha scelto un nome d'arte impegnativo, nel film torna a danzare dopo 40 anni. È un disperato, un po' affamato, un po' canaglia, un po' miserabile. Ma come tutti gli artisti, ha la sua grandezza. Inizierà a girare fra 15 giorni, quando sarò dimagrito 8 chili. Ho 60 anni, gli altri registi mi propongono ruoli adatti alla mia età. Federico no, lui mi vuole sempre uguale, sempre il Marcello di un tempo, sempre magro». Parla Fellini: «La storia, naturalmente, è ancora per metà da inventare. Diciamo che *Ginger e Fred* è la ripresa di uno spettacolo televisivo. Una storia «attuale»: come fa in Tv, qui l'attualità cerca di superare se stessa, compie la sua scorribanda vertiginosa contro il tempo. La Tv è il contenitore di mille storie, come *Via Veneto nella Dolce vita*. *Ginger e Fred* mi stimola anzitutto perché è l'occasione per lavorare di nuovo tutti insieme, con Giulietta e Marcello; secondo, come altre volte, è un soggetto che mi porta a indagare segreti di bottega, psicologie, trovarobato di un mondo che mi affascina, lo spettacolo. Dopo il circo e il cinema, ecco l'avanspettacolo, ricordi di uomini in frac che emergono dal mio passato di assiduo frequentatore di quelle sale. *Ginger e Fred*, scalcinati ballerini, vengono chiamati a replicare in Tv il loro numero di 40 anni prima e diventano i protagonisti di tutta la storia, quaranta anni dopo: la loro età avanzata me li fa molto vicini, sarà il tramite per inserire delle notazioni autobiografiche. A loro come a me, invece, è estraneo, lontano, il mondo rumoroso e frenetico dei giovani d'oggi». «Così, eccoci al quinto perché: questo è un film sulla Tv. Su questo specchio, che gira su se stesso a 180° e ci fa vedere il mondo dilatato, ridotto a piccoli pezzi, un brulicchio di cronaca, quiz, varietà, attualità. Tutti generi che, infatti, verranno offerti dalla gigantesca «diretta» che vi proporrò sullo schermo. E un argomento che dovrebbe attrarre, speriamo, anche gli acquirenti del mercato americano, farmi riscattare dopo il tonfo di *E la nave va*. «Resta da dire qualcosa sui due elementi più caratteristici, simbolici di questo *Ginger e Fred*. Il primo è il presentatore: devo ancora scegliere l'attore per questo ruolo delicato. Prendere un Corrado, un Pippo Baudo, un Mike Bongiorno? Per carità, vi calereste troppo nella «diretta». Ma è un'impresa trovare qualcuno che abbia la stessa eleganza da elettrodomestico, quel dono dell'impersonalità, quella maschera capace di suggerire identicamente sdegno, letizia, allegria, austerità, consapevolezza. Assesuato e inafferrabile, amico e distante. E poi sosia: si sa che ho fatto centinaia di provini, per trovare uomini e donne che «assomigliassero a qualcuno». A chi? Reagan, il pontefice, De Niro, Mastroianni, Fellini per esempio. Devono costituire uno dei «piatti» offerti dal grande spettacolo Tv: mi affascinano, c'è qualcosa di così attuale, inquietante, in questa pretesa di uscire dall'anonimato «somigliando a qualcuno». Ecco, questo è un film sulla nostra società, in cui la Tv è diventata un fatto naturale, come la nebbia, come la forza di gravità. Con un po' di spirito critico, un invito a prendere le distanze. Una storia buffa, raccontata da un uomo di cinema: perché lo so che la Tv ha portato il cinema al naufragio, ma io sono ottimista, mi immagino già come sarà la nuova spiaggia».

Maria Serena Palieri



Maurizio Pollini

Il concerto «Il clavicembalo ben temperato» a Milano

Così Pollini «inventa» le note di Bach

MILANO — Maurizio Pollini non finisce mai di stupire. Ogni anno il suo repertorio scopre nuovi e se le annette con assoluta autorità. Dopo i romantici e i contemporanei — da Beethoven a Boulez — ecco il primo dei «B», il Bach del *Clavicembalo ben temperato*, offerto al pubblico scaligero del ciclo «Lavoratori e Studenti», accolto — non occorre dirlo — da uragani di applausi. Incatenato per due ore davanti al grande strumento nel buio della sala, il pianista ripercorre i ventiquattro preludi e le ventiquattro fughe in tutti i toni maggiori e minori, composti nel lontano 1722 ad uso della gioventù studiosa e musicale, ed ancora a ricreazione di coloro che son già versati nella musica.

Secondo la dedica così sobria, si tratterebbe soltanto di un «testo» per lo studio o per la ricreazione. Un testo straordinario che, copiato e ricopiato da figli e scolari, girò manoscritto per una sessantina d'anni, prima di venir stampato nel 1801, mezzo secolo dopo la morte dell'autore. Mozart e Beethoven lo studiarono su copie a penna; Mendelssohn, Chopin, Schumann su fascicoli stampati che, nel secolo romantico, rinnovarono la fama di Bach come padre della musica moderna.

Pollini — non potrebbe essere diversamente — segue questa strada, diretta a rivelare la ricchezza dei significati nascosti sotto la funzione didattica. Già il suonare a memoria suggerisce una diversa destinazione: non l'esercizio da leggere con scolastica diligenza, ma un'opera d'arte da interpretare e da reinventare ogni volta.

Un arbitrio? No, perché è lo stesso Bach ad autorizzare la libertà. Egli scrive per l'esile clavicembalo, ma la complessità del tessuto anticipa le potenti sonorità del pianoforte; riordina nei ventiquattro preludi e fughe del primo libro (come nella successiva serie del secondo libro) tutto l'ordinamento tonale, secondo un criterio scientifico destinato a reggere per secoli; e, infine, con tali mezzi, inventa nuovi temi, nuove melodie capaci di reggere il peso di costruzioni non solo monumentali, ma espressive.

La sontuosità è tale che ogni epoca ha potuto trovare in Bach quanto le conveniva. Schumann vi scoprì il seme dei cicli pianistici, e via via sino ai giorni nostri, quando una nuova generazione di pianisti geniali e anticonformisti — come Richter o Pollini — distribuì i frutti nati da quel seme. Ed ecco, sotto le dita di Pollini, rifiorire la affascinante fantasia dei preludi e, poi, l'intera varietà delle fughe. Queste costruzioni, che gli scolastici avevano rigorosamente codificato e che Bach rielabora con l'autorità del genio rivelano — nelle mani del grande interprete — tutto il loro splendore: il mirabile intreccio delle voci, la vastità dell'architettura che progressivamente si espande, la festosità dell'invenzione e, alla fine, nella ventiquattresima fuga, la divina proporzione di una logica sovrana sciolta nei suoni come nella pietra.

Qui davvero, come dicevamo all'inizio, Pollini non finisce mai di stupire. E, spentosi l'eco tumultuoso degli applausi, non ci resta che sperare, per il prossimo anno, il completamento della magnifica impresa: il *Secondo Libro* che conclude e corona l'opera immensa.

Rubens Tedeschi

Teatro Debutta nella regia Forattini tra Pablo e Craxi

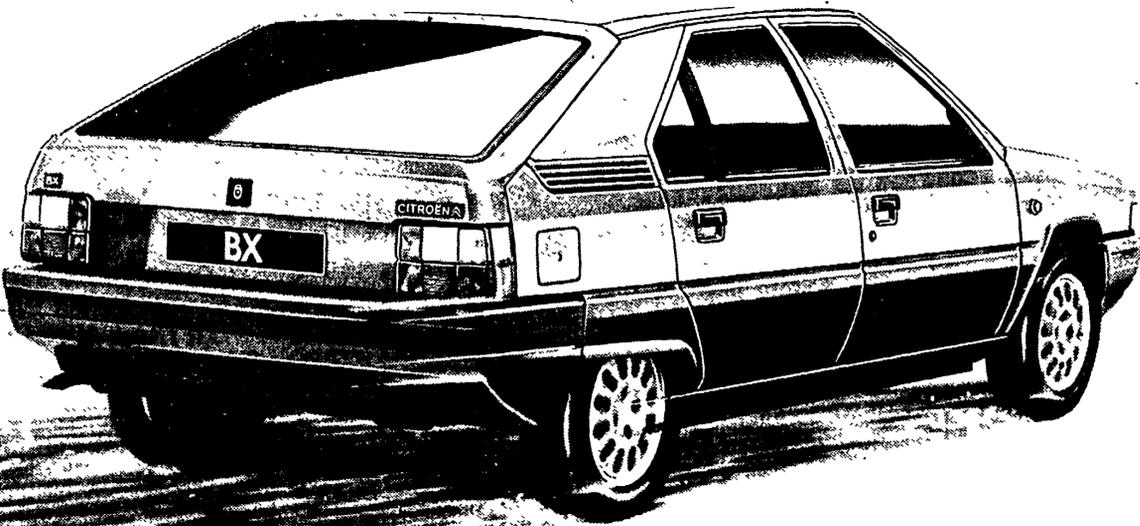
Dalla nostra redazione

VENEZIA — «Se la gente si diventerà, resterò a Venezia fino alla fine del Carnevale, senno salgo su un motoscafo e non mi faccio più trovare per un bel po': farò le mie scuse a questo gruppo di bravissimi attori (ai quali, per precauzione avevo consigliato di non togliersi mai la maschera, neppure a commedia finita) che, per colpa mia, saranno costretti a cambiare mestiere: con qualche ora di anticipo sulla prima mondiale del suo *I turchi in Italia*, personale adattamento «in progress» di un pazzo testo surrealista di Pablo Picasso (*Il desiderio preso per la coda*). Forattini non si è limitato a mettere le mani avanti, ha tirato su una barricata dopo aver sdrammatizzato l'ipotesi di una sua credibile fuga, nel caso l'esperienza, disgraziatamente, dovesse fare fiasco.

«Non sono uomo di teatro, vi prego di scusarmi e di capirmi: in teatro ho continuato a fare il mio mestiere, la satira politica senza rinnegare il non senso di Picasso, limitandomi ad attualizzare caratteri e circostanze», ha aggiunto; del resto, l'impresa è più un lavoro su commissione che una libera «artistica» scelta. Lo hanno convinto quelli del Comune di Venezia (l'assessore alla Cultura, Domenico Crivellari, in particolare) e il direttore artistico del teatro Goldoni, Gianantonio Cibotto. All'inizio, ha raccontato lo stesso Cibotto, Forattini non ci voleva stare, ma poi durante un viaggio in Turchia...

E veniamo al titolo: da *Il desiderio preso per la coda* a *I turchi in Italia*, perché? Picasso aveva raccontato a suo modo l'arrivo e la presenza degli invasori tedeschi a Parigi; ora, per Forattini, gli attuali invasori dell'Italia sono i «politici», ossia, per libero accostamento, i turchi, quelli che avrebbero da sempre voluto mettere piede in Italia senza mai riuscirci. Questi turchi politici, tuttavia, secondo Forattini, si sono ormai stabiliti nella loro terra dei sogni imponendo il loro linguaggio («pachistano», addirittura quello di De Mita) ed una Italia sottomessa, poi sposa, poi battona e quindi vedova. Chi è lo sposo destinato a morire? Craxi-piedone. (t. j.)

RSCG



PRENDILA COSTA 11.374.000

CHIAVI IN MANO

11.374.000 lire chiavi in mano. Un prezzo decisamente interessante per una macchina di classe. Citroën BX: il piacere della guida, il comfort delle sospensioni Citroën, la

perfetta tenuta di strada, la sicurezza di 4 freni a disco. E la soddisfazione di tenerla in forma con meno di 2 ore all'anno di manutenzione. Citroën BX: 1360 cc, 62 CV, 155 km/h.

CITROËN BX

CITROËN FINANZIARIA RISPARIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN TOTAL